

## **ORAZIONE UFFICIALE TENUTA DAL PROF. ROBERTO MAGGI**

### **Socio della sezione Nastro Azzurro di Salò in occasione della commemorazione del IV Novembre 2019 a Manerbio**

Saluto le Autorità Civili, militari e religiose, i rappresentanti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, tutti i cittadini presenti in particolar modo, essendo un uomo di scuola, i giovani ragazzi studenti e i loro insegnanti.

Eccoci qua quest'oggi a fare memoria. E fare memoria è anche e soprattutto parlare di pace, di umanità, di ragione. Partire da una serie di evidenze storiche, che il tempo trascorso permette ora di guardare con maggiore serenità e oggettività.

In occasione del centenario della Grande Guerra, negli anni tra il 2015 e il 2018 ho voluto, non tanto per gusto personale quanto piuttosto per un dovere di gratitudine, di ripercorrere in più occasione i luoghi che furono teatro di quel conflitto sul fronte italiano. In questo mio pellegrinaggio ho camminato nelle trincee, pregato nei sacrari, sostato in silenzio di fronte a nomi e volti; dallo Stelvio a Trieste, passando per il Grappa, l'Ortigara. Asiago Caporetto, lungo il Piave e l'Isonzo, sul Carso...

E mentre - a volte solo - m'inerpicavo lungo desolate pietraie, magari anche leggendo testi sulla Grande Guerra, poesie di illustri militi o lettere di semplici fantaccini, mi è parso spesso di averli accanto e di sentirli compagni del mio cammino.

Vi ho raccontato questa esperienza personale semplicemente per mettermi in sintonia con voi coi quali oggi ho l'onore di commemorare questa giornata simbolica del patriottismo italiano. Di quel patriottismo che non si esaurisce sul piano di una manifestazione enfatica di esclusivo significato retorico, ma che deve, invece, essere edificato su fondamenta di realistica concretezza. Concretezza ispirata a valori di autentica solidarietà fra cittadini uniti nel perseguire il bene comune. Un bene comune che si realizza nel servire con onestà, lealtà, coraggio e spirito costruttivo lo Stato e la nazione. Soltanto su tali fondamenta etiche il patriottismo acquista effettiva dignità nazionale e ci consente oggi di onorare l'unità d'Italia, le sue forze armate e tutti i caduti per l'indipendenza e la libertà della nostra Patria.

Tra l'altro, oggi siamo alleati di quelle nazioni che cento anni fa combattemmo aspramente. Per cui, spinti da un respiro di libertà, possiamo ricordare i Caduti di tutte le parti, con eguale commozione e riconoscenza.

E siccome la Storia è un'azione di ricostruzione lenta e paziente, essa va arricchita ogni giorno di nuove testimonianze e apprendimenti.

Esempio, riconoscenza, memoria. La memoria è il grande patrimonio di ciò che è stato di noi, di quanto abbiamo di noi, di quanto hanno operato coloro che vissero prima di noi. Memoria di famiglia, ad esempio, è il ricordo dei genitori, dei nonni, degli avi, la storia delle nostre case, fatta di racconti, di tradizioni, di fotografie, di ritratti, di esempi e di guide.

L'aver in famiglia un genitore che ha combattuto o un nonno che ha molto da raccontare sono eventi che devono anche oggi essere mantenuti vivi, altrimenti si rischia di perdere queste radici, e le nostre radici sono fondamentali non solo per noi presenti qui quest'oggi, ma anche per le future generazioni. E' un dovere di memoria che tutti abbiamo.

Alla Grande Guerra che di gran lunga è stata per noi italiani la più sanguinosa, ci legano sentimenti forti. Pochissimi allora erano in grado di valutarla per quello che veramente era. Quasi nessuno avrebbe potuto prevedere di quale cataclisma si trattava. I popoli si sarebbero presto dilaniati in una funesta lotta fratricida; una terribile ipoteca le cui conseguenze avrebbero pesato sul futuro fino a riaccendere il fuoco di un altro conflitto. Eppure nella coscienza dei padri, la guerra fu sentita, non come impresa di conquista, ma come la quarta guerra d'indipendenza, l'ultima del Risorgimento, che avrebbe compiuto e conclusa l'unità d'Italia. E' vero tutto ciò che si sa, ed è inutile nascondere che i poveri fanti mandati al macello si sentirono traditi, espropriati della loro libertà., fraternizzarono con soldati di opposti schieramenti, si chiesero il perché di un tale massacro (perché erano uomini prima che soldati!), ma è oltremodo vero che si sentirono in tutti i casi animati dalla sincerità dei loro sentimenti patriottici, dall'ideale che quelle nazioni che erano state nemiche e si erano odiate per secoli, potessero finalmente vivere un giorno in pace, come nazioni sorelle.

Chi allora coltivò le proprie speranze, pur nei limiti del particolare momento storico, ci testimonia quanto quei giorni furono significativi per la storia del popolo italiano. Quanto quella lotta servì a formare le coscienze.

E' sempre così.

Quando la fatalità storica o gli errori degli uomini travolgono i popoli, le più alte virtù umane intervengono per dare un senso agli avvenimenti.

Stringiamoci allora, raccolti nel ricordo di quei giovani, di quei ragazzi che cent'anni fa dissero con il loro sacrificio che l'Italia voleva esistere come nazione. Ce lo dissero lungo una linea di frontiera che ancora echeggia dei loro canti, delle loro preghiere, dei loro pianti. Ed è a loro che va il nostro commosso ricordo in questa giornata dove, insieme alle forze armate, all'unità nazionale e anche senza retorica, alla vittoria di Vittorio Veneto, si celebra il memoriale di tutti i caduti. Quando nominiamo luoghi come il Piave, il monte Grappa, o l'Isonzo nominiamo anche luoghi in cui riconosciamo la sacralità della PAtria. Ma nominiamo luoghi in cui riconosciamo le radici dell'Italia di oggi, fondata sui valori e sui principi della Costituzione repubblicana e dell'Europa unita quale stiamo edificando. I caduti conclusero con il loro olocausto una guerra che era durata tre anni e mezzo, dove tutti, nella sofferenza delle trincee, nel sacrificio delle privazioni, nelle atrocità degli assalti e dei bombardamenti, si erano comportati valorosamente, dove tutti avevano dimostrato come un uomo uomo, per quanto umile e diseredato, è in grado di elevarsi nel dolore e nella sventura fino alle vette più alte della dignità. Perciò essi hanno meritato rispetto e amore.

Il 4 novembre rimanga ciò che di per se stesso è: giorno dell'unità nazionale, del ricordo vivo e indelebile di una generazione di giovani, giovanissimi (pensiamo ai ragazzi del 1899 che a Caporetto avevano soltanto 18 anni!) la cui vita fu spesa e consumata nel breve e terribile arco della guerra guerra. Nessuno di loro voleva morire da eroe. E con loro tramontò e morì un mondo. Ma il loro ricordo è ancora vivo. E' scolpito nelle pagine della storia più che su quelle della gloria. E' scolpito nei cuori di chi li conobbe, di chi li amò, è corroborato dalle lacrime dei familiari, degli amici, dei commilitoni. Ed è rinverdito - anche dopo cent'anni - dalla nostra preghiera, dal nostro dignitoso e rispettoso ricordo, dal dovere di trasmettere questa testimonianza.

Siamo a pochi metri da un monumento ai Caduti. Un monumento - così come un ricordo, un racconto, una canzone, una lettera - serve a non dimenticare. E' memoria di eventi. E' memoria di dolore. Un dolore che non deve essere cancellato. Dov'è di memoria è conservare il ricordo. Non dimenticare! L'oblio sarebbe una colpa. Potrebbe essere foriero di amari risveglio. Venire qua, leggere questi nomi, pronunciarli, è sentirli ancora vicini e, lo dico senza enfasi, è riportare a casa questi ragazzi. Poiché - sappiatelo - un soldano non muore in battaglia. Muore quando viene dimenticato. Quando se ne cancella la memoria e lo si consegna all'oblio, allora, ecco, muore per sempre!

un monumento ha il silenzioso compito di ricordare quanto costò quella libertà che va coltivata con passione, con sensibilità, sapendo che la si può anche perdere. La libertà la si tutela soprattutto con la propria presenza.

Alle forze armate ricordate quest'oggi rinnoviamo la nostra riconoscenza per l'impegno e per il servizio reso alla nostra gente e ad altri popoli. Per lo sforzo nel costruire una realtà più giusta e ricca di pace.

Anchor'io - e vado concludendo . in perfetta sintonia di intenti con il compianto Presidente Ciampi, auspico che in ogni famiglia vi sia un tricolore. Ma mi piace oggi poter aggiungere che sarebbe bello tornare a rivedere nelle librerie delle case e nelle biblioteche delle scuole libri che hanno formato ai valori della nazione e della Patria e che ricordano episodi di un nostro passato ancora prossimo e per molti aspetti davvero grande. Il nostro risorgimento è una miniera di storie appassionate che aspettano solo di essere raccontate. La storia di giovani che, dalla lettura dei grandi classici trovarono il coraggio di concepire e di realizzare l'identità nazionale. La Patria nacque nei loro cuori, nel loro modo di essere prima ancora che sui campi di battaglia e nel Parlamento.

Riallacciamo i rapporti col nostro Risorgimento così come fecero i giovani di Vittorio Veneto. Riallacciamoci a quell'avventura patriottica così ricca di semplici uomini e semplici donne che si portarono l'Italia nel cuore.

La Patria unita che oggi vogliamo ricordare è bisognosa di affetto. Trovarci qua al cospetto di questo monumento dove di questo affetto ne è stato ampiamente profuso, dove sono ricordati i vostri concittadini Caduti, aiuterà sicuramente i giovani ad amare di più l'Italia.

L'ho fatta un po' lunga, ma non trovo parole più adatte di queste per ringraziarvi di cuore. La generazione del centenario è così lontana da questi ragazzi che quasi se ne dimentica. Mi sono accorto, però, in questi anni che se qualcuno di noi decide di cuore suo di raccontare quella storia, ecco che all'improvviso i ragazzi del 2019 tornano a sentire vicini quegli altri loro coetanei lontani e nasce il desiderio di incontrarli. Portiamoli questi ragazzi nei musei che sanno di sacrificio e di riconoscenza. Portiamoli in qualche sacrario dove il freddo gelido del granito e del silenzio incontra il calore del cuore e della preghiera.

Abbiamo il coraggio di trasmettere. E forse il loro cantare l'Inno di Mameli non sarà soltanto l'inneggiare a una squadra di calcio.

VIVA L'ITALIA

VIVA IL IV NOVEMBRE.